CHI?...

di fr. Mariano Di Vito, ofm cap.

«... *Et incarnarus est*», «... E si è incarnato»!
Lo abbiamo chiamato in mille modi: Dio, Allah, l'Altissimo, il Totalmente altro, l'Assoluto, Om... Solo la fede cristiana gli ha dato un nome: Cristo Gesù, nato da una donna, la Vergine Maria di Nazareth! È questo il più grande e sublime annuncio che sia mai stato fatto agli uomini. Qualcuno da "lassù" è disceso e si è fatto uno di noi.
La voce di un Dio amico dell'uomo ritorna ad essere definitivamente udibile e la pur splendida metaforica icona di Dio che, ai primordi della storia umana "passeggiava" con l'uomo nel giardino dell'Eden, ad Oriente (*Gen. 3, 8*), in Gesù è realtà, e diviene il "fatto", l'evento centrale e portante di tutta la storia.
Uno degli interrogativi che nello stesso tempo affascinavano ed inquietavano i grandi teologi medievali, tra i quali san Bonaventura, era proprio «*cur Deus homo?*», perché Dio si è fatto uomo? Loro poggiandosi sulla grande e granitica professione di fede dei Padri, e prima e più ancora sulla Parola di Dio, partivano dalla indiscutibile esistenza di Dio, creatore dell'universo e giudice della storia.
Molti uomini del tempo moderno e, come si dice oggi, postmoderni, hanno tentato con ogni mezzo di eliminare il trascendente e, quindi Dio, dall'Orizzonte interpretativo di se stessi e del mondo. L'uomo sarebbe capace di trovare il senso di sé, della storia e dell'universo senza bisogno di un gancio trascendente, né tanto meno della fede in una "Presenza", che di volta in volta è stata giudicata ingombrante, assurda, nemica o, come minimo inutile.
Eppure, mentre viviamo in un'epoca nella quale l'uomo pretende di edificare la sua vita alle spalle di Dio, come se non avesse più niente da dirgli, dalle più sontuose e solenni cattedrali alle più povere cappelle sparse nel mondo, in questi giorni dedicati alla celebrazione del Natale di Gesù, si eleva, calda e fiduciosa, la voce di altri uomini e donne che confessano ed accolgono il dono di Dio vicino, amico degli uomini, divenuto per sempre nostro fratello nella carne e nel sangue, discreto ed inseparabile nostro compagno di viaggio.
Per sola "gratuità", rispondeva san Bonaventura alla domanda di prima: Dio ci ha amati da sempre e nel suo Figlio Gesù ci ha dimostrato come solo Dio può andare oltre ogni limite divenendo, Lui l'Altissimo, debolezza, fragilità, addirittura peccato e maledizione, come arditamente si esprime san Paolo, solo per ridonarci splendore e grazia: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore...» (*2Cor. 5,23*; *Gal. 3, 13*).
Nel Bambino di Betlemme, nel volto del Maestro e del Crocifisso-Risorto, siamo chiamati a riconoscere proprio questo Dio che, come ha sottolineato Benedetto XVI nell'omelia nella dedicazione della Sagrada Familia di Barcellona, è Dio di pace e non di violenza, di libertà e non di costrizione, di misericordia e non di discordia.
È dunque Padre amorevole e Spirito consolatore il Dio unico rivelatoci, nella fragilità della natura umana, dal Figlio Gesù nel quale crediamo e speriamo e del quale, come Chiesa, dobbiamo mostrare al mondo il volto che è amore ed è l'unico che può rispondere all'anelito di pienezza dell'uomo.
Padre Pio si scioglieva in pianti dirotti e calde lacrime al solo pensare a quel "CHI?": «Chi è tra le mie mani quando consacro il pane ed il vino?»; «Chi è quel Bambino che porgo alla venerazione del popolo di Dio?»; «Chi è quel Gesù nel cui Nome perdono i peccati, libero gli uomini dal laccio del maligno ed apro i loro cuori alla speranza?...»; «Chi è che mi sta trasformando e conformando al suo corpo piagato?».
Le lacrime e la commozione in Padre Pio erano solo il segno esterno della sua profonda ed interiore accoglienza del dono ineffabile del Figlio di Dio fatto uomo, per il quale si spendeva quotidianamente fino all'esaurimento delle forze nel servizio dei fratelli.
Buon Natale dovrà significare anche per noi, cristiani di oggi e devoti di Padre Pio, sostare grati e rincuorati dinanzi a quel Bambino. Noi sappiamo CHI Egli è!